



Gioco di squadra e una regia esemplare

Onorevole Presidente, Il successo operativo conclamato del recupero della Costa Concordia riapre seriamente il dibattito sui poteri speciali attribuiti al Presidente del Consiglio. Alla fine sono utili o sono uno strumento illegittimo, come qualcuno ha sostenuto?

**Mauro Gianotti
Vigile del Fuoco**

L'avventura di questa prima fase dell'operazione, ossia del raddrizzamento della nave, rappresenta probabilmente l'esempio perfetto di come deve funzionare la Protezione

civile italiana. Si tratta di un'orchestra composta da più solisti, fra l'altro non necessariamente tutti pubblici, coordinata dal Presidente del Consiglio attraverso il Dipartimento della Protezione civile.

Saggio è stato fin dall'inizio intravedere nella vicenda della nave Concordia non solo uno scenario di Protezione civile eclatante, ma anche un potenziale scenario di prevenzione e di intervento operativo per il periodo successivo. Da lì tutta la sequenza di decreti e ordinanze che, come tutte le vere operazioni di Protezione civile, hanno disciplinato poi l'azione dei soggetti coinvolti. Su questa evidenza, si innesta ovviamente la rifles-



**ZAMBERLETTI
RISPONDE**

g.zamberletti@112emergencies.it





sione sugli speciali poteri attribuiti al Presidente del Consiglio e sul loro migliore utilizzo per interventi che non devono esser richiamati soltanto ed esclusivamente nelle fasi cosiddette acute della crisi. Al contrario, come ho già avuto modo di sostenere, possono e devono essere utilizzati anche per interventi di prevenzione o di superamento, all'unica condizione che vengano usati con saggezza. In quel caso, si dispiegano veramente con ogni evidenza tutte le potenzialità amministrative contenute nel regime delle ordinanze che il Capo Dipartimento oggi è chiamato ad emanare per conto del Presidente del Consiglio e del Governo.

È poi significativo il fatto che nella vicenda "Concordia" il Governo ha speso poco o niente: infatti l'intervento è stato tutto a carico del privato, ma sotto l'ombrello dei poteri pubblici di tipo speciale. Domandiamoci, adesso: se la Costa Carnival e tutte le società coinvolte nella filiera dell'operazione avessero dovuto affrontare l'avventura con gli strumenti ordinari,

da semplici interlocutori dello Stato, quanto ci sarebbe voluto solo di autorizzazioni, nulla osta, conferenze di servizi, modifiche legislative nazionali e regionali, competenze ambientali, marittime, igienico-sanitarie e chi più ne ha più ne metta?

E quale sarebbe stato l'ente "competente" in via prioritaria cui affidare non solo il ruolo di collettore dei problemi del coordinamento, ma anche di quelli della comunicazione pubblica così importante in questa vicenda? Forse il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti? Oppure il Ministero dell'Ambiente? Prendiamo atto di una elementare evidenza: fu proprio per evitare questa frammentazione burocratica che nacque la Protezione civile negli anni '80 con il compito di far girare una macchina il cui motore è fatto di tanti pezzi diversi. Questo è il ruolo del Dipartimento, che abbiamo visto con tutta evidenza manifestarsi al Giglio. I risultati, come prevedibile, non si sono fatti attendere.

E ha completamente ragione il Pre-

fetto Gabrielli a sostenere, durante la conferenza stampa, che l'appannamento negli ultimi anni del prestigio della Protezione civile è stato causato soprattutto da "strumentalizzazioni e infamità". Ma oggi, di fronte all'esperienza della Costa Concordia è possibile riflettere con maggiore serenità sul problema. In realtà la stessa velenosa polemica sui grandi eventi (che, anche per l'eccessivo furore con cui è stata condotta, è arrivata a mettere in discussione persino lo stesso potere di ordinanza con cui la Protezione civile interviene in qualsiasi emergenza), viene fatta cadere e perde importanza allorquando, per decidere sull'utilizzo dei poteri speciali al di fuori delle crisi acute, si possa apprezzare la presenza di uno scenario di intervento, per lo Stato, che abbia alcuni requisiti fondamentali: esso deve avere una forte caratterizzazione in termini di prevenzione della salvaguardia dell'equilibrio esistente fra popolazione e ambiente; deve coinvolgere ampi strati della popolazione e suscitare



**ZAMBERLETTI
RISPONDE**

g.zamberletti@112emergencies.it



una diffusa sensibilità da parte della pubblica opinione quando non addirittura una forte commozione pubblica; non ultima, l'operazione deve essere di utilità per la nazione, come è il caso del recupero di credibilità internazionale che la performance del Giglio ha assicurato.

Occorre invece riconoscere come improprio l'utilizzo del potere eccezionale allorché si tratti di realizzare gare sportive o celebrare ricorrenze, come è accaduto in passato non tanto per colpa della Protezione civile, che aveva solo il compito di "eseguire" gli ordini, ma per gli eccessi di zelo della politica – tutta, senza distinzioni- nei confronti delle realtà regionali o locali che chiedono puntualmente assistenza finanziaria e organizzativa quando capita qualcosa di grosso e importante sul loro territorio.

I poteri speciali in Protezione civile sono contemporaneamente una necessità e una risorsa: essi nacquero negli anni '80 quando il legislatore, prendendo atto del funzionamento dei commissariamenti di Friuli e Irpinia che avevano superato di slancio ogni tipo di impasse burocratico-amministrativa nella gestione del post disastro, volle "cristallizzare" quel metodo di intervento e gestione sul piano normativo, creando le figure giuridiche dello "Stato di emergenza" e del "potere di ordinanza". Ma, si badi: tutto questo non avrebbe

mai potuto funzionare se nell'intero Paese – e non solo nelle strutture operative, che è scontato- non avesse cominciato a svilupparsi il concetto di "coordinamento".

Un concetto di cui occorre comprendere definitivamente la fondamentale importanza, perché non si tratta soltanto di avere un direttore che ti ispira e ti indirizza: si tratta di una presa di coscienza del singolo operatore, del singolo gruppo, del singolo ente, che "si rendono disponibili", intellettualmente prima ancora che come addestramento, alla piena interoperabilità necessaria per il rapido raggiungimento degli obiettivi di salvaguardia.

In questo ultimo episodio della Costa Concordia, questo tipo di consapevolezza e di armonia lo abbiamo potuto osservare, con grande soddisfazione. Infine abbiamo avuto prova di come anche il "privato" sia parte integrante e necessaria del servizio nazionale: il know how dei privati – spesso avanzatissimo- unito al potere pubblico di carattere speciale, possono attivare valanghe, all'unica condizione che se ne faccia uso con saggezza, buona fede e oculatèzza finanziaria, e che si riesca a creare quel feeling di coordinamento che può portare ad entusiasmanti risultati.

on. Giuseppe Zamberletti